

APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA
Domenica 16 XXIII Domenica del Tempo Ordinario/B Ss. Cornelio papa e Cipriano, vescovo, martiri Ore 8,00: S. Messa Ore 10,30: S. Messa Ore 18,00: S. Messa
Lunedì 17 Ore 7,45: S. Messa Ore 18,00: S. Messa Ore 20,30: Gruppo “Lavorare insieme” presso la ex Scuola Materna
Martedì 18 Ore 7,45: S. Messa Ore 18,00: S. Messa Ore 20,30: In Oratorio Gruppo Caritativo Parrocchiale
Mercoledì 19 Ore 7,45: S. Messa Ore 18,00: S. Messa Ore 20,30: In Oratorio Gruppo Animatori Adolescenti. Ore 20,30: In chiesina Adorazione Eucaristica aperta a tutti con la presenza di Fra Aquilino
Giovedì 20 S. Andrea Kim Taegon e compagni, martiri Ore 7,45: S. Messa Ore 18,00: S. Messa Ore 21,00: In Oratorio Prove Gruppo Canto
Venerdì 21 S. Matteo, apostolo ed evangelista Ore 7,45: S. Messa Ore 17,00: In Seminario XXIII Assemblea Diocesana Ore 18,00: S. Messa
Sabato 22 Ore 7,45: S. Messa Ore 18,00: S. Messa prefestiva
Domenica 23 XXV Domenica del Tempo Ordinario/B S. Padre Pio, S. Lino papa Ore 8,00: S. Messa Ore 10,30: S. Messa Ore 18,00: S. Messa

Preghiera

Quante volte anch'io,
 come Pietro, ti ho riconosciuto
 con gioia come il Cristo,
 il Figlio venuto a salvare il mondo!
 E, tuttavia, basta poco
 per incrinare il mio entusiasmo:
 appena tu cominci ad annunciare
 il passaggio doloroso e angusto
 che tu hai attraversato
 e che proponi anche a me,
 subito mi lascio afferrare dalla paura
 e quasi quasi pretendo
 di farti cambiare itinerario.
 Sì, lo ammetto:
 sono allergico alla sofferenza
 e alla croce, al rifiuto violento
 che investe la mia persona e la mia vita,
 e non me la sento
 di andare incontro all'insuccesso
 e al fallimento,
 all'abbandono e alla solitudine...
 Ma non esiste proprio la possibilità
 di raggiungere per un'altra via
 la luce radiosa della risurrezione?
 Devo proprio sprofondare
 nel gorgo oscuro della morte
 per approdare alla pienezza
 di una comunione senza fine?
 Gesù, non abbandonarmi
 a tutte queste paure,
 non permettere che a parlarmi
 siano le tenebre e l'angoscia,
 ma una fiducia colma di speranza.

Parrocchia S. Alessandro martire
 Paladina 16 Settembre 2018

XXIV Domenica del Tempo Ordinario/B



*“Va’ dietro a me,
 Satana!”*

Prima Lettura: Isaia (50,5 - 9a)

Salmo responsoriale: (114/115) Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

Seconda Lettura: Lettera di san Giacomo apostolo (2,14 - 18)

Vangelo: Marco (8,27 - 35)

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

Chi sono i veri discepoli? Nel Vangelo abbiamo un test molto significativo dell'autenticità cristiana. Per essere discepoli non basta ripetere formule ortodosse, ci vuole l'accettazione totale della persona di Cristo, del suo modo di pensare e di agire. Lo scandalo della croce è uno degli aspetti più provocatori dell'impegno del cristiano. Pietro dice: «Tu sei il Cristo», cioè l'inviato di Dio, la risposta alle nostre attese.

Ma le attese di Pietro erano lontane dalle attese di Dio, se Gesù ha potuto rivolgergli un rimprovero così duro:

«Lontano da me, satana, perché tu pensi in maniera umana, così lontana dal modo di pensare di Dio».

E' facile ripetere l'errore di Pietro.

Ragionare con criteri umani, lontani dalla fede, è la nostra tentazione più insidiosa e più sottile. Insidiosa e sottile perché ci porta a sostituire i nostri criteri ai criteri di Dio quasi senza rendercene conto.

Anzi, finiamo spesso per scambiare i nostri criteri con la volontà di Dio, cosa ancora più grave.

E lo facciamo, molto spesso, in buona fede, cioè con la coscienza tranquilla, sentendoci a posto davanti a Dio, e non c'è diavolo più pericoloso di quello che si veste da angelo. Nel Vangelo di Giovanni c'è una parola terribile:

«Verrà un tempo in cui vi uccideranno pensando di fare cosa gradita a Dio».

E' un caso limite, che però ha trovato conferma nella storia delle religioni. Ed è un dato ancora attuale, se pensiamo al fanatismo religioso di cui sono piene le cronache del nostro tempo. Nel Vangelo di Marco c'è una denuncia che ci tocca più da vicino, per la sua normalità. Gesù, citando il brano di Isaia che dice: «Non posso accettare il modo con cui questo popolo mi onora perché pretende di dare un valore religioso a gesti che sono solo consuetudini umane», dice ai farisei: «Voi mettete da parte la parola di Dio per salvare le vostre tradizioni umane. In questo siete molto abili». Anche noi siamo abili nel ridurre le esigenze della fede a piccoli doveri indolori.

In una società complessa, che sente il pluralismo culturale come una grande conquista moderna, assistiamo al fenomeno sempre più diffuso della soggettivizzazione della fede. Troppa gente, cioè, seleziona, in modo più o meno consapevole, i contenuti della fede e gli orientamenti morali in base alla compatibilità con le proprie convinzioni e con le proprie abitudini di vita.

In altre parole: si accetta ciò che piace e si rifiuta ciò che non piace, continuando, tuttavia, a considerarsi buoni cristiani. Si arriva così a un progressivo impoverimento, addirittura a uno svuotamento della fede cristiana e a una legittimazione religiosa della cultura che respiriamo e dell'ambiente in cui siamo comodamente inseriti.

Si può arrivare così, insensibilmente, a uno stile di vita non più ispirato al Vangelo, ma ai modelli offerti dai mezzi di comunicazione di massa e dalla cultura diffusa.

Si capisce allora perché Gesù usa parole così dure con Pietro, che, volendo risparmiarsi al Maestro la sofferenza

annunciata, e quindi convinto di fare bene, non riesce a capire la passione, cioè la dura verità evangelica che, per rimanere fedeli a Dio e alla propria coscienza, dobbiamo essere pronti ad affrontare la sofferenza. La verità e l'amore sono conquiste grandi, ma difficili. Si capisce anche la dura polemica di Gesù con i farisei, scrupolosi nelle piccole osservanze legali, ma trascurati nell'impegno per la giustizia.

Potremmo fare esempi di onestà farisaica, lontana dall'ispirazione evangelica, che lascia tuttavia la convinzione di essere buoni cristiani:

l'obbedienza formale alla legge invece della fedeltà alla coscienza; l'ordine prima della giustizia; il culto della famiglia prima della ricerca del Progetto di Dio; l'operosità invece del servizio.

L'operosità non ha valore morale se diventa nevrosi, bisogno di efficienza, voglia di successo e di guadagno; la buona amministrazione dei beni invece della generosità. Si può arrivare a un grande impoverimento della nostra fede, confondendo: l'etica con la sociologia. Prendere, cioè, come criterio di verità non una seria riflessione sull'uomo, ma i risultati dei sondaggi di opinione; L'etica con la legge.

Pensare, cioè, che sia moralmente accettabile ciò che è permesso dalla legge, per esempio l'aborto. Gesù direbbe: «Per la durezza dei vostri cuori, cioè per la vostra poca fede, il legislatore ha emanato queste leggi, ma il progetto di Dio è lontano da queste concessioni». Dare una legittimazione religiosa alla cultura che respiriamo è esattamente il contrario di quello che dovrebbe essere il compito del credente, che è quello di essere seriamente critico di fronte ai luoghi comuni della cultura diffusa.

Ce lo ricorda San Paolo : «Non adattatevi alla mentalità di questo mondo, ma lasciatevi trasformare dai criteri suggeriti da Dio, con un completo cambiamento di mentalità. Sarete così capaci di capire qual è la volontà di Dio»

E in grado di favorire quei processi sociali che favoriscono una vera crescita dell'uomo e di smascherare e contrastare quelle realtà e quei processi culturali e sociali che appaiono contrari allo spirito evangelico. Questo discernimento è la grande vocazione del credente. Dobbiamo sforzarci di esercitarlo con coraggio se vogliamo evitare, sul piano storico, l'insignificanza della nostra fede.